

## **CREATI A SUA IMMAGINE**

### **LA COMUNICAZIONE CRISTIANA**

di Knud Jorgense\*

Il modo in cui Dio comunica conferma anche il modo di comunicare umano. Questo non dovrebbe sorprenderci: il processo di comunicazione umano è parte integrante della creazione di Dio. Possiamo allora aspettarci che Egli comunichi usando un metodo simile a quello che usa per comunicare con l'uomo.

In questa prospettiva notiamo che la Bibbia contiene la documentazione del rapporto tra Dio e l'uomo, una documentazione fatta di diversi stili e modelli di comunicazione. Dunque, non c'è da stupirsi se spesso la Bibbia viene vista come un compendio di comunicazione cristiana. Ciò sottolinea che la comunicazione non è una cosa aliena dalla Bibbia, ma la prospettiva di essa su sé stessa.

La ragione di tutto ciò è Dio - il Dio della Bibbia, che si inchina verso di noi, affinché noi possiamo sentire e capire. Questo "inchinarsi" significa che tutta la comunicazione di Dio viene fatta in modo rispettoso: cioè, Dio si rivela nelle situazioni quotidiane della vita umana e non altrove. Così l'incontro avviene dentro la storia e la cultura, nella vita materiale in tutta la sua vulnerabilità ed i suoi drammi.

#### **1. La comunicazione attraverso e nella storia.**

L'Antico Testamento ci presenta un Dio che comunica ed interagisce con l'uomo. Perciò la maggior parte della storia scritta nell'Antico Testamento testimonia il fatto che Israele conosceva Dio come Colui che interveniva ed agiva nella storia.

Questa veduta storica di Dio venne sviluppata nei culti e nelle feste che avevano a che fare con l'agricoltura; una religione agraria con una prospettiva basata sul seminare ed il raccogliere. Un concetto di Dio ha a che fare col ritmo ciclico della natura, dal punto di vista della cultura Cananea, dove il dio moriva e veniva riportato alla vita come parte del ciclo di vita. Nell'ambiente di questa filosofia di vita (che ritroviamo in molte religioni contemporanee) non accade niente di nuovo, un pò come un pendolo che oscilla in avanti ed indietro senza andare altrove. In Israele queste feste erano occasioni per ricordare e celebrare gli interventi di Dio nella storia del popolo, come, per esempio, gli eventi dell'Esodo, il tempo passato nel deserto, il vivere nelle tende. In questo modo succede qualcosa di fantastico: il ciclo della Natura viene trasformata in storia. Se Dio non dovesse partecipare alla vita dell'uomo non ci sarebbe più storia.

La stessa credenza si trova nell'Antico Testamento (vedi Deut.26:5), che chiarisce che la storia di Israele significa che Dio ha agito e camminato con il Suo popolo: Dio ha il controllo sulla natura, poiché è una Sua creazione, ed Egli incontra Israele nella vita che Egli stesso ha creato, in Egitto, al Mar Rosso, sul Sinai, nel deserto. E poiché il popolo viene a conoscere Dio nella propria storia, esso parla di Lui nelle forme della storia.

Ciò significa che la sfera primaria attraverso la quale Dio comunica, è la storia e la cultura. Ed il Suo scopo è la comunione con l'uomo. La comunicazione e la comunione appartengono l'una all'altra, anche nella comunicazione di Dio.

## **2. La comunicazione attraverso il discorso della creazione.**

Le letture sulla creazione enfatizzano il fatto che l'essere umano è stato creato a immagine di Dio. Ci sono stati dei momenti nei quali i teologi hanno fatto una grande differenza tra *imago* (immagine) e *similitudo* (somiglianza) e secondo questa linea hanno focalizzato l'attenzione su certe abilità e qualità dell'uomo. Credo che questo sia un vicolo cieco. Lutero aveva invece ragione quando affermava che per essere creati a immagine di Dio deve esserci rapporto e comunicazione: essere creati ad immagine di Dio significa essere "wortempfänglich", capaci di percepire la parola; un rapporto comunicativo con Dio è quello nel quale posso ascoltare la Sua parola e nel quale Dio si aspetta una risposta; sono in grado di ascoltare e comprendere la parola di Dio, non come qualcosa di astratto, ma come una chiamata diretta a me. Questa chiamata aspetta una risposta, una parola di risonanza.

Ciò significa che sono stato creato per il dialogo: la comunicazione di Dio prende la forma di una conversazione. Questo è il tema base di tutte le Scritture: Dio è continuamente in cerca dell'uomo con il quale parlare, dalla storia dell'Eden fino alla proclamazione di nuovi cieli e di una nuova terra. Allo stesso modo il concetto di accordo è basato su due modi di comunicare.

La conversazione con Dio risulta in una conversazione con altri esseri umani e con la creazione: vivo sotto la chiamata di Dio in una conversazione d'amore con gli altri e nel ricordare il rapporto con la creazione di Dio; la mia risposta verso le persone che mi circondano è parte della mia parola di risonanza a Dio. In queste conversazioni Dio mi ascolta seriamente, ascolta i miei desideri ed i miei bisogni, la mia situazione attuale.

Ma il dialogo si è interrotto, e si interrompe continuamente quando l'uomo evade la chiamata di Dio. La caduta dell'uomo, vista in questa prospettiva, è la rottura della comunicazione: Adamo fugge dalla chiamata di Dio e, allo stesso tempo, si allontana dalla comunione con Dio stesso. Non c'è più spazio per il dialogo, poiché la parola è diventata una frase di accusa contro Dio ed i miei simili (Gen. 3:12). E quando il dialogo con Dio si interrompe, il linguaggio dell'uomo diventa ambiguo. Avviene una confusione di lingue (La Torre di Babele); poiché l'uomo vuole raggiungere il cielo solo attraverso i propri mezzi, e da allora egli non solo fraintende, ma vuole fraintendere. L'uomo è ancora in grado di apprendere la parola, ma egli ha scelto il monologo invece del dialogo.

In questo modo la storia di Dio non è più intessuta di comunicazione e comunione, ma diventa una storia di giudizio e sofferenza.

## **3. La comunicazione attraverso l'incarnazione**

Ciò che porta al grande mistero, l'Incarnazione, l'apice della comunicazione di Dio con l'uomo: "E la parola è diventata carne e ha abitato per un tempo fra di noi" (Gv. 1:14). In quella incarnazione della Parola giacciono tutte le possibilità per la comuni-

cazione. Perché l'incarnazione, perché questa comunicazione con noi dove siamo, come siamo?

La risposta si trova in Dio stesso: egli brama di essere conosciuto dall'uomo. E questo bramare che lo rende duro con Israele, incontrando il suo popolo nella parola profetica in una lunga serie di segni divini: "Dio, dopo aver parlato anticamente molte volte e in molte maniere ai padri per mezzo dei profeti, in questi ultimi giorni ha parlato a noi per mezzo del Figlio..." (Ebrei 1:1-2). Perciò c'è una continuità tra la comunicazione di Dio nell'Antico Testamento e nel Nuovo Testamento, ma c'è anche discontinuità. Nella pienezza del tempo Dio comunica se stesso, attraverso Suo Figlio. In Esso Dio rivela la sua divinità nella completa umanità. In questo modo l'incarnazione è l'apice dell'uso da parte di Dio delle strutture umane di comunicazione: qui Dio "codifica" le sue qualità nella lingua umana e nella forma umana, in parola ed immagine. Ma la parola e l'immagine, i nostri principali mezzi di comunicazione, in Cristo diventano una persona: la Parola diventa un essere umano. Questo è il nucleo di tutta la comunicazione: essa ha luogo in un incontro faccia a faccia. Si tratta sempre di comunicazione tra esseri umani, e non solo comunicazione o trasmissione di un messaggio. Comunicazione significa essere coinvolti, ha a che fare con rapporti e comunicazioni tra le persone.

Ma la cosa più importante è il desiderio di Dio di ricostruire il dialogo. Nel prologo al vangelo di Giovanni la Parola che diventa essere umano, è la potente parola della creazione. Essere creati a immagine di Dio significa essere creati per il dialogo. Con la caduta facciamo l'esperienza della rottura della comunicazione, ed il dialogo creato da Dio viene sostituito dal monologo creato dall'uomo. Sotto questa luce l'Antico Testamento diventa la storia della richiesta di Dio di ristabilire la conversazione, di riattivare la comunione interrotta. In Lui l'inizio è per coloro che lo aveva perso. Cristo, la Parola della Creazione, ritorna come parola di ri-Creazione, la parola che riporta all'inizio perduto e ricostruisce la connessione spezzata.

#### ***4. La comunicazione attraverso la proclamazione***

Proclamazione in senso biblico è un evento avviato e la battaglia decisiva ha già avuto luogo, nell'incarnazione di Gesù dalla mangiatoia alla tomba vuota. Proclamazione (kèrygma) è solo proclamazione quando rende Gesù, la Parola incarnata, presente qui ed ora. Cristo è "nato una volta", ma deve esserci un'"estensione" dell'incarnazione per includerci in colui che è nato; "E' nato per voi un Salvatore..." (Luca 2:11).

La proclamazione stessa deve perciò essere incarnata (contestualizzata) nel nostro mondo, nei nuovi contesti storici e nelle nuove culture. Ogni proclamazione deve risultare in Cristo divenuto carne e sangue in ogni nuovo luogo. Questa è la vera natura della Buona Novella che sarà diversa ad Addis Abeba e da Londra, poichè è la Buona Novella sulla Parola che diventa essere umano. Il vangelo è uguale, ma la sua forma si differenzierà secondo la situazione.

In termini pratici ciò significa che devo essere attento nella mia predicazione di lasciare Gesù camminare in Palestina, senza arrivare in Etiopia. Non è abbastanza per raccontare di nuovo gli avvenimenti biblici: Gesù deve camminare nella mia casa e nella società, chiamando me ed i miei simili alla fede.

## **5. Alcune implicazioni**

Vorrei concludere accennando alcune delle implicazioni per la comunicazione cristiana:

- La prospettiva dell'incarnazione non lascia spazio al "telecomando". Piuttosto, la nostra comunicazione deve inserirsi nella storia attuale della nostra audience in un modo orientato verso la ricettività ed essere una voce profetica che interpreta la storia come l'arena nella quale Dio ancora agisce.
- Focalizzando l'attenzione su situazioni di vita reale vogliamo mostrare la pre-occupazione di Dio e il coinvolgimento in aree concrete della vita. Ciò dovrebbe anche includere studi contemporanei su marturìa e diakonìa del popolo di Dio oggi.
- Il nostro scopo è di creare comprensione e risposta, invece di essere fornitori di informazioni ed intrattenimento. Ciò chiama a delle partecipazioni attive attraverso l'audience e l'attenzione sulle comunicazioni di gruppo.
- La nostra comunicazione deve sviluppare forme di dialogo che provocano domande da parte dell'audience, portandola poi attraverso una spirale logica ad una conversazione con il Dio vivente.

La nostra comunicazione sarà sempre parte dell'umano ed ambiguo processo di comunicazione. L'Incarnazione ci sfida a restare all'interno di questo processo, anche quando esso implica l'essere vulnerabili in un mondo peccaminoso. E all'interno di quel processo i nostri mezzi e metodi di comunicazione sono gli stessi di tutta la comunicazione umana.

- Poiché ci sforziamo di rendere la nostra comunicazione contestuale, dobbiamo fare anche attenzione nell'analizzare la Buona Novella nell'attuale mercato secolare. Ciò implica un confronto con altri aspetti del mondo ed implica la necessità di essere sale e luce: senza la visione cristiana del mondo, il mondo diventerebbe una terra distrutta e i media diventerebbero l'immagine riflessa di fantasmi. (da World Evangelization, n.76, dic.-gen. 1997)

Knud Jorgensens, Ph.D. Preside del Mekan Yesus Seminary, Dipartimento di Leadership, Direzione e Comunicazione, Addis Abeba, Etiopia.